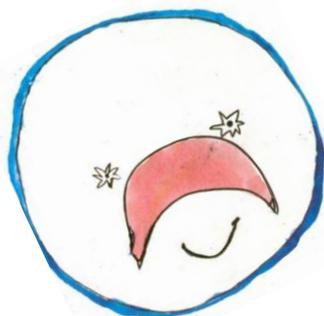


ECUADOR

El País
de la Mitad



fiabe e leggende
illustrate dai bambini dell'Ecuador
raccolte da Fiorenzo Pirola e Gianni Maggioni



ECUADOR

el País de la Mitad

fiabe e leggende illustrate dai bambini dell'Ecuador
raccolte da Fiorenzo Pirola e Gianni Maggioni

A CURA DEL CENTRO SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE NORD – EST MILANO
20063 CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MILANO)

Hanno collaborato a questa iniziativa e si ringraziano:

- o Hogar de huérfanos Santa Lucía
- o Proyecto Salesiano acción Guambras – el Sotano
- o Niños de “la Caleta”
- o Guambrateca
- o Comunidad de Santa Rosa - Chimborazo
- o Comunidades rurales federación de trabajadores libres del Chimborazo
- o Oficina de asuntos indígenas del Ecuador
- o “Vecinitos” Radio Libertad - Quito
- o Observatorio Socio Ambiental de la Amazonia
- o “Communicare” Centro de estudios y comunicación social

Si ringraziano la “Dirección de Educación Intercultural Bilingüe” e le Organizaciones de Base de las Comunidades del “PROANDES” per aver consentito la riproduzione di materiale contenuto nel libro “Cuentos de niños indígenas para niños”

Un ringraziamento particolare a Raúl Almendáriz per il suo indispensabile contributo nella organizzazione dei viaggi tra le comunità dell'Ecuador e per la raccolta del materiale che ha consentito la realizzazione di questo libro di fiabe

In copertina: disegno di Oswaldo, bambino di 11 anni

Collana

UN MONDO DI FIABE

1. NICARAGUA, terra di laghi e di vulcani
2. GUATEMALA, terra e cielo del Quetzal
3. PALESTINA, terra ancora promessa
4. EL SALVADOR, terra in cerca di pace
5. CHIAPAS, terra di miti e di speranze
6. ECUADOR, el País de la Mitad

Centro Solidarietà Internazionale Nord-Est Milano Onlus

Via Balconi, 13 20063 Cernusco sul Naviglio – Milano

Tel: 3385694512 www.csionlus.org email: info@csionlus.org

Prefazione

A partire dai primi anni '80 il nostro Centro Solidarietà Internazionale di Cernusco sul Naviglio – Milano ha avviato un progetto teso a fornire strumenti di educazione alla mondialità. In quegli anni, di fronte ai problemi suscitati dal fenomeno dell'immigrazione straniera nelle nostre città, si assisteva spesso al manifestarsi di atteggiamenti che di fatto portavano a nascondere o ad ignorare il problema stesso. Atteggiamenti che dimostravano una incapacità al confronto con ciò che si percepisce estraneo alla nostra realtà abituale, che ha contraddistinto tanta parte della storia della civiltà occidentale. Ci siamo messi in contatto con vari gruppi ed organizzazioni che, come noi, volevano agire sul territorio ed affrontare questi problemi che in definitiva riconducono alla esigenza di giustizia, educazione alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, al riconoscimento dei diritti umani.

Col passare degli anni abbiamo capito che per poter essere noi stessi una risorsa genuina e credibile bisognava cercare di costruire per conto nostro una esperienza ed una pratica dell'incontro e della condivisione mettendoci quindi nella condizione di facilitare agli altri tale processo educativo. Abbiamo così sperimentato che conoscere direttamente la vita delle persone di culture diverse e di latitudini diverse accorcia le distanze ed accresce la nostra nozione di realtà e di ricchezza culturale. Risulta allora più facile accettare il fatto che ci sono tanti punti di vista quante sono le culture, anche se tutte sono chiamate ad affrontare in modo unitario le grandi sfide che investono l'umanità nel suo insieme. Sicuramente la difesa dei diritti umani, lo sradicamento della povertà e la salvaguardia ecologica del nostro pianeta erano e restano grandi sfide che possono essere vinte solo se avverrà questo "incontro" fra culture diverse; problemi che necessariamente richiedono uno sforzo alle nostre generazioni ed a quelle future per arrivare alla disponibilità ad assumersi

e condividere le responsabilità, quindi ad una convergenza di criteri, di proposte e di forme di lotta.

Una buona parte delle tradizioni culturali di ogni popolo si tramanda grazie ad una condizione universale, la parola. E la “parola” dei bambini, in particolare, risulta una risorsa di primo piano; la memoria delle cose vissute e raccontate dai nonni, rivive negli occhi vivaci dei bambini e ci apre a nuove dimensioni, le loro storie hanno il potere magico di condurci in un mondo intatto, in cui la tradizione orale si è mantenuta attraverso i secoli. A volte i ragazzi sono restii a raccontare e scrivere a proposito della loro vita ma liberano la fantasia quando gli si chiede di creare od illustrare una fiaba, un mito o un semplice racconto attraverso il quale ciascuno rivive la propria vita e le proprie relazioni, sogni e desideri.

“l’anima dei bambini è semplice e pura sotto qualsiasi cielo: parla con spontaneità e può trasmetterci un insegnamento pieno di speranza” (Samuel Ruiz, Vescovo di San Cristobal de las Casas))

Queste esperienze, riflessioni, considerazioni, maturate nel corso dei primi anni di attività della nostra associazione, ci hanno orientato a proporre il nostro progetto di educazione alla mondialità a partire dai bambini.

“... tutto è cominciato durante un lungo viaggio nelle foreste, sulle montagne e per le pianure della terra lontana di Nicaragua... raccogliendo fiabe, storie, leggende antiche raccontate dalla gente per la strada, dal pescatore sulla sponda del Grande Lago, dal vecchio del villaggio, dalle donne al mercato... e dai bambini... mettendo insieme tanti disegni negli asili, nelle scuole, nelle case, colorati da quei bambini...” (da *Nicaragua, terra di laghi e di vulcani*).

Al primo libro edito, *Nicaragua terra di laghi e di vulcani*, sono via via seguiti *Guatemala terra e cielo del Quetzal*, *Palestina terra ancora promessa*, *El Salvador terra in cerca di pace* e *Chiapas terra di miti e di speranza*, che hanno voluto essere proprio un momento di incontro tra bambini di culture diverse, un momento di comprensione e

condivisione dei sogni attraverso il racconto di una fiaba o di un mito che sempre riporta al senso più profondo e vero delle aspirazioni umane. Il desiderio di avere una vita serena e pacifica, desiderio del gioco, dello studio, in una terra propria e libera. Desiderio di incontrare altri bambini di ogni etnia, di ogni colore, di ogni religione.

Nel lontano 1993 alcuni componenti del Centro di Solidarietà Internazionale si sono recati in Ecuador per la realizzazione di un nuovo libro di fiabe. Il viaggio era stato concordato con l'associazione OSAA (Osservatorio Socio Ambientale della Amazzonia) di Quito, la quale aveva organizzato incontri con varie comunità indigene del territorio. Attraverso questo libro ci si proponeva di testimoniare la realtà etnica-culturale e ambientale dell'Ecuador, "el País de la Mitad", poiché tagliato dalla linea dell'equatore; il posto più adatto ove raccogliere racconti e portarli come voce delle popolazioni indigene dell'America Latina, proprio perché composto da tante differenti etnie. Nel paese, ove si passa dalle cime del Cotopaxi e Chimborazo alle foreste del bacino amazzonico, dalla zona costiera sull'oceano Pacifico ai pàrami che si estendono dai 3000 metri fino alla linea delle nevi perpetue, intorno ai 5000, sono presenti i Meticci, i Montubi gli Amerindi, gli Afro-ecuadoriani, ed oltre alla lingua ufficiale, lo spagnolo, sono riconosciute anche lingue Amerinde come il quechua, lo shuar, lo tsafiki e altre, che vengono usate all'interno dei gruppi indigeni. L'intenzione era anche quella di avviare con le associazioni ambientaliste presenti in Ecuador un nuovo progetto di ampie prospettive che avevamo chiamato "Terra, Acqua, Aria". Un inizio di coordinamento che avrebbe dovuto garantire un lavoro sistematico ed efficiente con l'obiettivo di proporre valide soluzioni ai gravi problemi ambientali che già da tempo affliggevano la Conca Amazzonica ma anche tutto il pianeta.

Questo libro, questo progetto, questo sogno, ci sono rimasti nel "cassetto"!

Sono passati una trentina di anni ma tutto il materiale raccolto allora si è conservato. Era ancora lì, in un cassetto... i racconti, i disegni, le lettere ed i fax che di continuo ci si scambiava tra le varie associazioni coinvolte.

Ormai in pensione, con una età che vola oltre i 65 anni, abbiamo pensato di condividere, in umiltà, questo materiale, queste esperienze maturate durante tutti i nostri anni realizzandolo, infine, quel libro, *Ecuador, el país de la Mitad*. Condividere con i figli, i nipoti, con tutti i giovani che si vogliono assumere responsabilità ed impegnare nella lotta per la giustizia e i diritti umani, per la salvaguardia ma, ormai è necessario dire, per la salvezza del nostro pianeta. È di vitale importanza che andiamo avanti nella nostra strada e nella nostra speranza e che manteniamo vivo il nostro sogno perché lì dove il sogno manca, gli esseri viventi, la terra, l'aria, l'acqua, muoiono.

Fiorenzo Pirola, marzo 2022

El País de la Mitad" è molto più di uno sforzo editoriale volto a documentare la realtà etnica-culturale e ambientale dell'Ecuador; è soprattutto il tentativo di testimoniare la misura con la quale le persone che vivono all'altezza del "parallelo zero" comprendono la loro propria realtà e come proiettano i loro affetti, le loro emozioni e passioni verso un incontro tra culture diverse che difficilmente risulta possibile in altri contesti.

Per noi, che abbiamo vissuto passo passo il lavoro di ricerca, sviluppo e composizione del progetto nel già lontano secolo scorso, questo libro ha il valore fondamentale della memoria. Una memoria comunitaria, memoria che si trasferisce in un passato in cui gli incontri umani hanno profondamente scolpito i nostri sentimenti. Emozioni di persone nate sotto cieli lontani, ma segnate dallo stesso splendore luminoso di milioni di stelle che si intravedono nel cielo diafano del nord e del centro del mondo; con la stessa intensità e con lo stesso magico silenzio che diventa sosta lungo il viaggio della vita in cui la gente del País de la Mitad si è incontrata ed ha accolto l'arrivo di coloro che, con pazienza e fantasia, sono venuti a cercare, e trovare, la ricchezza delle favole, ma anche il valore della tradizione orale, di questo paese. Tutto ciò ha permesso di mantenere vive le storie che si raccontano in questa raccolta e mette sullo stesso palco piccole persone di campagna e loro pari della grande città, così come erano allora, "*iguales*", e che sappiamo, in molti casi, esserlo tuttora.

Raúl Almendáriz, aprile 2022

.... tengo tra le mani questi disegni, queste poesie ... dopo
anni ed anni di amicizia con voi e il cuore si è scosso ... ritorno ora in
Brasile e porto colori e carta bianca perché i bambini ritornino a
dipingere, a cantare.

Grazie!! Riprendo anch'io la strada della povertà condivisa, della
bellezza costruita su campi secchi e screpolati che odorano di Bene.

Grazie! Regalandomi queste pagine avete rimosso il pesante masso della
vita qui. Là sull' Eremo dell' Appennino parmense, tutti i vostri libri pieni
di " Regno dei cieli" (i poveri) ... sono là, esposti e distribuiti.



Sandro Spinelli, aprile 2022

Dedicado a Sandra, por todo lo que fue

En la época en que el mundo enfrentaba los más duros roces entre las potencias del Este y de Occidente; cuando la revolución por las segundas independencias de países del tercer mundo se libraban en algunos casos con éxito, en el pequeño país de la mitad del mundo nació una niña, una pequeña y traviesa persona que pasó por la vida de muchos fugaz y alegre. Guambra de barrio, mujercita menuda y vital, vivió como casi todas las personas latinas de su generación: los horrores de Vietnam, la música de los Beatles, la muerte de Ernesto Che Guevara, la caída de Allende (que se produjo en una fecha exacta a la de su nacimiento), la guerra fría, la ternura de monseñor Leonidas Proano y encontró su final en las manos horrendas de la impotencia médica por distancias tecnológicas que no pudieron ser salvadas y que acabaron su vida como la de muchos otros hombres y mujeres del tercer mundo. La chinita, con su ternura, fue como un gorrión que dejó el aroma de su anonimato como el emblema de lo que hoy contamos al mundo, con nuestra propia voz. La riqueza de las fábulas del País de la Mitad.

Dedicato a Sandra, per tutto quello che è stata

Nell'epoca in cui il mondo stava affrontando il più duro conflitto tra le potenze dell'Est e dell'Occidente, quando la rivoluzione per la seconda indipendenza dei paesi del terzo mondo si stava combattendo, in alcuni casi con successo, nel piccolo paese della metà del mondo nacque una bambina, minuta e inquieta, che ha attraversato la sua breve vita fatta di momenti fugaci e felici. Guambra de barrio, fanciulla minuta e vitale, ha vissuto, come quasi tutti i latinoamericani della sua generazione, gli orrori del Vietnam, la musica dei Beatles, la morte di Ernesto Che Guevara, la caduta di Allende, la guerra fredda, la tenerezza di monsignor Leonida Proaño e trovò la fine tra le orrende mani dell'impotenza medica, dovuta a distanze tecnologiche incolmabili, che misero fine alla sua vita come a quella di tanti altri uomini e donne del terzo mondo. Con la sua dolcezza ha volato a mo' di passero lasciandoci l'aroma del suo anonimato come emblema per tutti quelli di noi che oggi possono narrare al mondo, con le loro voci, la ricchezza delle favole del País de la Mitad

Indice

Il Sole e la Luna vogliono studiare

Il Pagliaccio triste

Il gallo della cattedrale

I nostri amici del bosco

Los pollitos

La gallina doña Dorotea

La leggenda di Cantuña

Inti Raymi

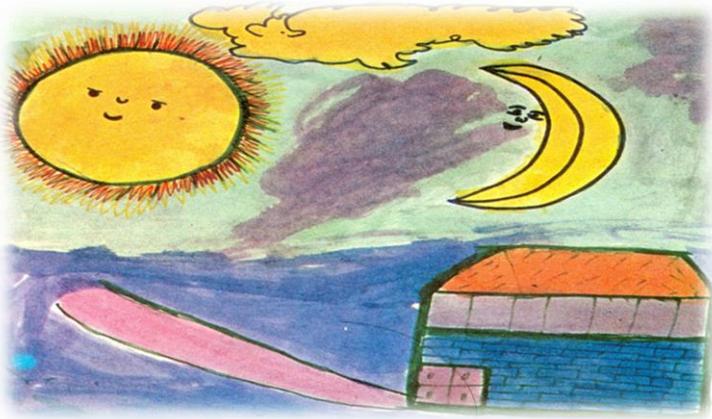
L'origine dell'arcobaleno

La laguna de Yambo

Vivere liberi (dal libro *“El Salvador, terra in cerca di pace”*)

I miei colori (dal libro *“Palestina, terra ancora promessa”*)

Niños somos iguales



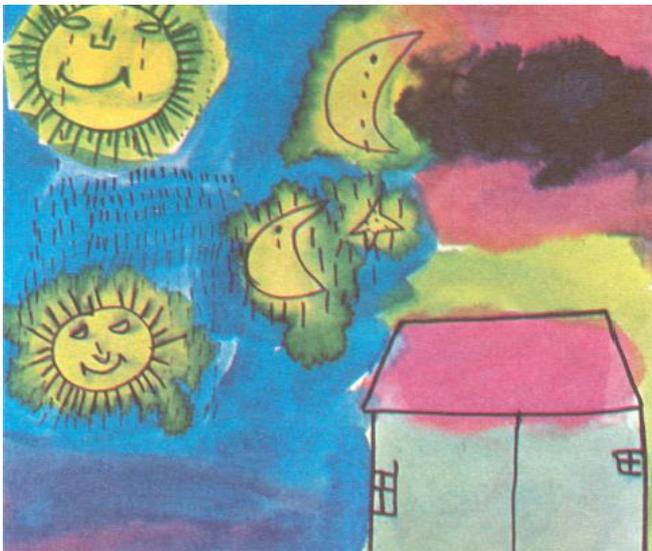
*Intica quillapash
yachasha
munancunami*

Il Sole e la Luna vogliono studiare

Jahua pachapi yachana huasi mana tiyashcamantami Intica Quillapash ashcata huacacurcacuna.

Ashcata huacacucpimi Riobambapi, Cachapi, Caslomapi shuctac llactacunatapash sinchita tamiacurca. Shuc punllami nircacuna: yachashun munanchicmi!

Jahuamantami ricurcacuna Casaloma aillu llactapi shuc yachana huasi ashca huahuacunahuan tiyashcata.



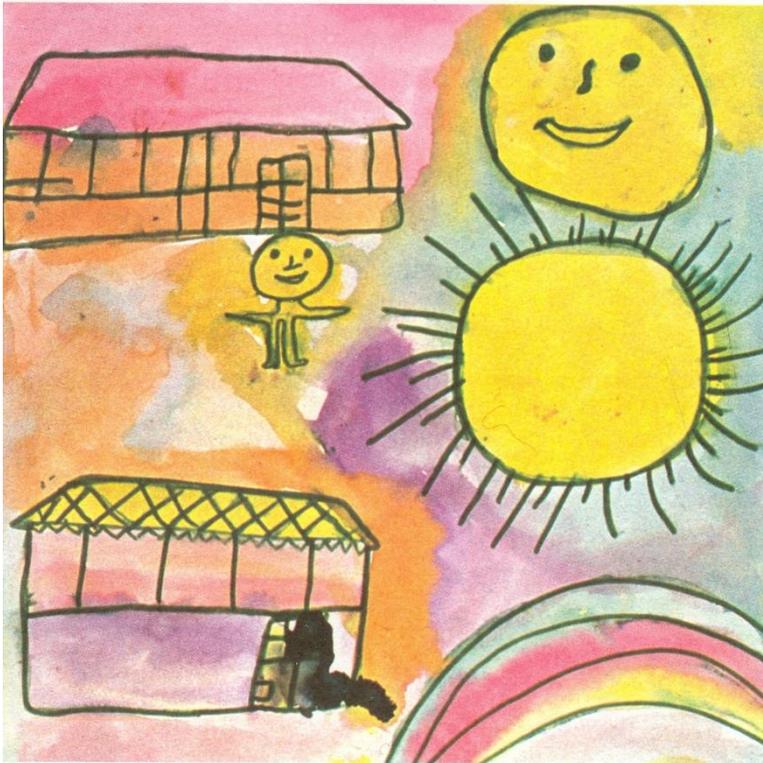
Il Sole e la Luna piangevano molto perché in cielo non si trovavano scuole ove poter studiare.

Piangevano tanto che pioveva dappertutto, a Riobamba, a Cacha, a Casaloma. Un bel giorno, stanchi di piangere, si dissero: dobbiamo riuscire a studiare anche noi!

Da lassù guardarono la Terra e videro che sulla montagna, nel paese di Casaloma, si trovava una scuola con tanti bambini.

Chaimantami uriyashun nishpa yayarircacuna; tamiapi, allimanta allimanta uriyashpami pichca punllacunapi yachana huasimanca chayarcacuna ... Casaloma Yachana huasi pungupimi huactarcacuna; chaimantami nircacuna: ñucaca Intimi cani; mama quillaca nircami: caipimi yachanaman shamunchic. Nuchanchicca shamupailla nircanchicmi: tiyarinacuna, quillcana caspicuna.

Decisero allora di scendere dal cielo camminando piano piano nella pioggia. Dopo cinque giorni di cammino arrivarono alla scuola e bussarono alla porta. Il Sole disse: sono io, sono la luce e il calore che custodisce la vita! E la Luna aggiunse: siamo venuti per imparare! Tutti noi bambini li invitammo, felici, ad entrare e prestammo loro tutto ciò che serviva: il banco, le matite, il quaderno.



*Quillicana pangacunatapash
manachishunilami
nircanchicpashmi.*

*Intica rumpalla quillulla uchilla
huahuami carca. Quillapash
rumpalla yuracila uchilla
huahuami carca.*

*Yachachiccunahuan, aillu
llactata pushac apuccunahuan
rimashunninchicmi; quillcanata,
quillcacatinata shuyunatapash
yachachichun nircacunami.*

Il Sole era un bimbo piccolino, rotondo e giallo; anche la luna era una piccola bambina, tonda e bianca come la neve. Ci dissero:

vorremmo parlare con il vostro maestro perché ci faccia imparare a scrivere, a leggere e disegnare. Siamo venuti anche per giocare, vedere gli animali, le piante

*Mama allpata ricsincapac,
huihuacunata yuracunatapash
ricuncapacmi caimanca shaminchic
nircacunapashmi. Yachanchic mashi,
aillu llactatapushac apupash : Inti,
Quillapash caipi yachanaca amana
allichu canga! nicarcunami.*

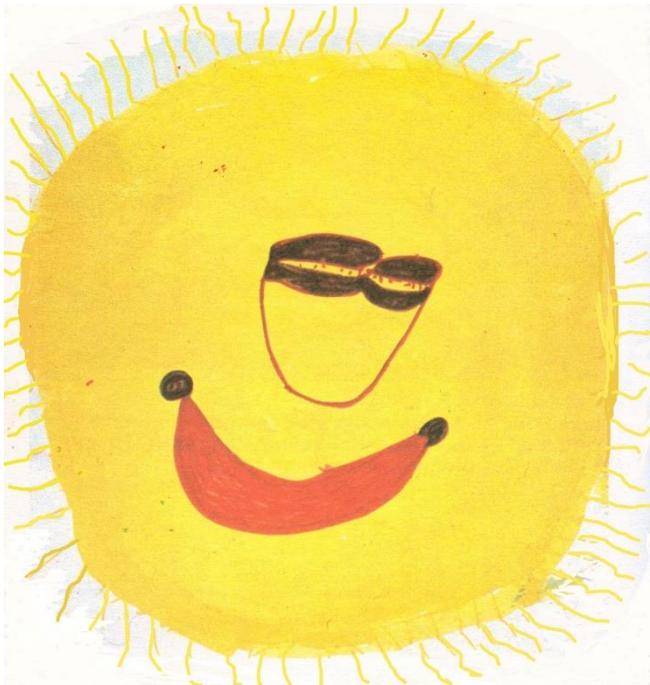
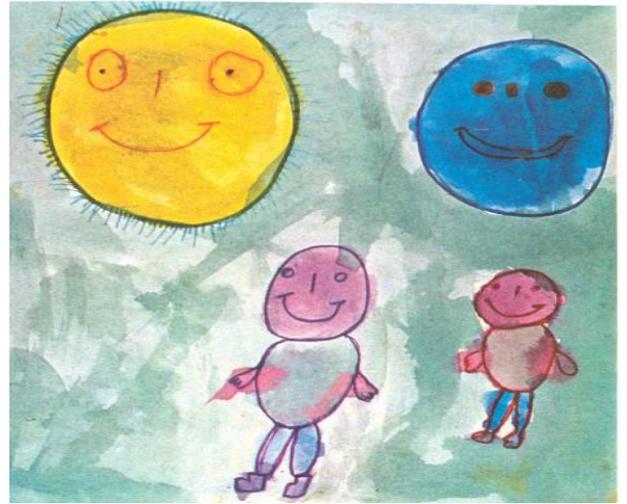
Ma per il maestro ed il direttore della scuola non era possibile che Sole e Luna si fermassero con noi a studiare e chiesero loro di tornarsene là, da dove erano venuti.



*Huahua Inti huahua Quillapash
cutichircacunami: Tucui huahuacunami
yachanata musturinchi, chaimantami
yachanta munanchic ama ni imatapash mana
yachac cangapach.*

*Nucanchicpash yachachicmi nircanchicmi:
huaua Intica huahua Quillapash mashicunami
can; Intica cunuchicmi achictapash cucmi.*

*Quillaca tutacunami ama urmachun yanapan.
Huahua Intica Huahua Quillapash mana
ticrashun nishpani huacacurcacuna, chaimantami nucanchicca caipi yachanapac
saquirichun cai huahua mashicunata yanapashun munarcanchic*



Ma piccolo Sole e piccola Luna risposero: tutti i bambini hanno uguali diritti e a noi piace studiare perché non vogliamo restare analfabeti. Anche noi tutti parliamo con il maestro affermando che Sole e Luna erano nostri amici e non potevamo mandarli via

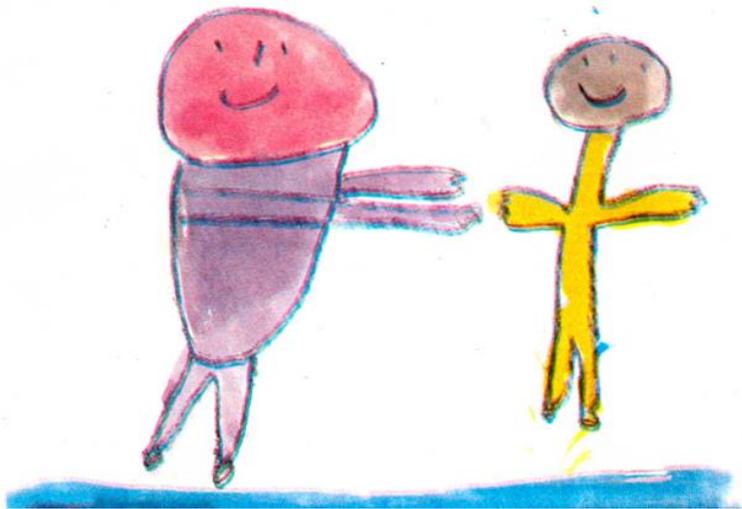
“perché il Sole ci riscalda, ci dona la luce e la Luna ci aiuta nella notte a non inciampare.” Intanto i piccoli Luna e Sole si erano messi a piangere, non volevano andarsene e noi bambini volevamo aiutare i due amici a realizzare il loro grande sogno.

*Caita ricushpami Casa Loma huahuacunaca
tantanacurcanchic, Taita Apunchicta jahua pachapi
yachana huasicunata churachun mañanpac.*

*Alli yuyaricpica Inticuca Quillacupash jahua
pachamanca ticanami can, cai pacha tucui
huahuacunaman achijta cunuctapash cuchun.*



Fu così che ci riunimmo e pregammo Dio di costruire una scuola nel cielo “perché certamente, il Sole e la Luna devono tornare ad illuminare e a dare calore a tutti i bimbi del mondo”.



*Ñucanchic mañashcata
uyashpami Taita Apunchicca
ari! nirca, juahua pachapi
yachana huasicunata
churashmi Inti, Quilla, Cuillur,
Cuichipash yachachuncuna.
Chaimantami ,Inticuca
Quillapash jahua pachaman
ticracpica, ashtahuan
llaquirishpa minchacama
nircanchic*

E Dio rispose di sì. Disse che avrebbe costruito le scuole nel cielo perché tutti i bambini, Sole, Luna, Stelle e gli Arcobaleni potessero studiare. Salutammo così i due bimbi, Sole e Luna, che ritornavano in cielo e questo ci diede dolore ma anche gioia perché sapevamo che andavano a studiare e a dare luce a tutti.... *Shinapash
cushiyarircanchicmi, yachanaman, cai pachapi tucui causaccunata
achicyachinamanpash rishcamanta*



Maria Marcela Tosubos

Il pagliaccio triste



C'era una volta un clown che era sempre triste. Il pagliaccio lavorava in un circo e nonostante fosse sempre triste e avvilito, il suo spettacolo aveva molto successo perché altri pagliacci felici gli lanciavano addosso acqua, lo prendevano in giro, gli facevano scherzo di ogni genere ed il pubblico si divertiva.



Un giorno il piccolo clown stava tutto solo e piangeva, correndo tra montagne e alberi con la faccia tutta dipinta, scarpe grandi e vestiti colorati.

Incontrò dei bambini che lo riconobbero e gli chiesero come si chiamasse, perché stesse piangendo e se era proprio lui, il “pagliaccio triste”, quello di cui ridevano tutti gli altri pagliacci.

“Sì, sono io, mi chiamo José” rispose il clown ed aggiunse che era così triste perché a Riobamba non aveva amici con cui giocare.

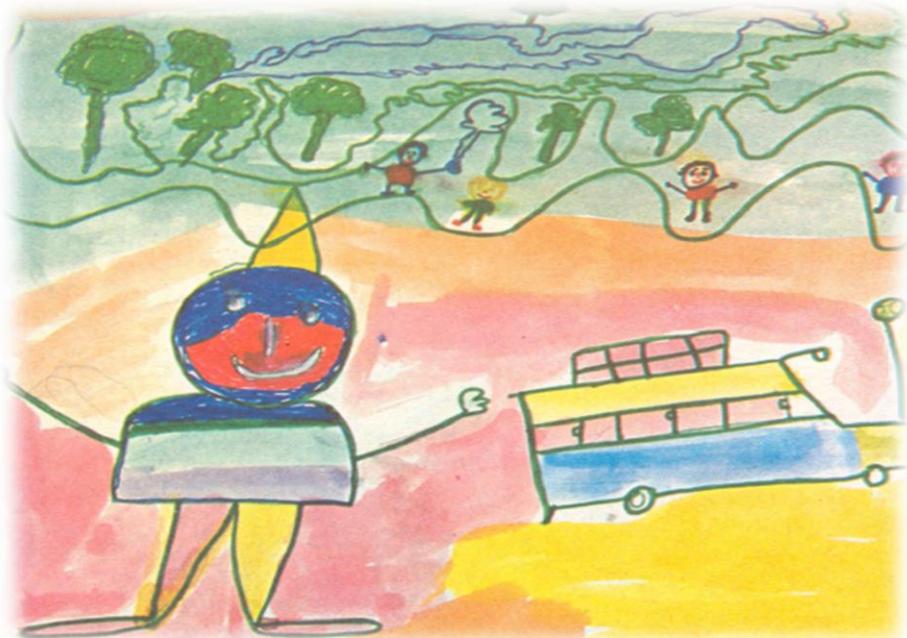
I bambini lo presero con loro ed il piccolo pagliaccio iniziò a ballare, a battere sul tamburello e tutti assieme giocarono a rincorrersi, al lancio dei gettoni, a nascondino ed alla gallina cieca ... sembrava che finalmente fosse riuscito a vincere la sua tristezza



Ma un giorno i genitori di questi bambini chiesero al piccolo pagliaccio Josè di tornare al circo perché da quando era arrivato i loro figli pensavano solo a giocare e non facevano più i compiti per la scuola. Il piccolo Josè dovette andarsene ma i bambini non lo abbandonarono e vollero scoprire perché fosse sempre così triste quando si trovava al circo.

Avevano visto molte volte il numero dei clowns nel circo e avevano pensato che il clown triste stesse solo recitando un ruolo. Non piaceva affatto sapere che invece non era così.

Il giorno dopo andarono tutti al circo ma questa volta non si divertirono per il numero dei clowns. Il pagliaccio triste sembrava davvero triste, più del solito e quando, alla fine dello spettacolo, andarono nel suo camerino per salutarlo, trovarono gli altri pagliacci che lo prendevano in giro e lo deridevano.





Prepararono allora un piano. Raccontarono la storia ai loro amici e tutti quanti tornarono al circo il giorno dopo.

Quando il pagliaccio triste uscì per il suo numero e gli altri clowns iniziarono a deriderlo, i bambini cominciarono a fischiare, chiamandoli bulli, lanciando loro oggetti.

I pagliacci felici scapparono e rimase solo il pagliaccio triste. Per la prima volta dopo tanto tempo, sorrise. Tutto il pubblico iniziò ad applaudire e da allora lui diventò il “clown coraggioso”, perché non permise mai più a nessuno di prendersi gioco di lui.



Il gallo della cattedrale



Molto tempo fa, nella città di Quito, viveva don Ramón Ayala y Sandoval, uomo con molti soldi a cui piacevano le avventure e il divertimento che la vita notturna poteva dargli.

Ogni sera passeggiava a lungo per le strade della città con i suoi amici, bevendo liquori fino alla tarda notte.



Don Ramón era anche amante della musica, gli piaceva suonare la chitarra e durante la notte, oltre a bere, cantava con i suoi compagni i canti tradizionali di musica popolare.

Nel quartiere si diceva che fosse innamorato di una giovane donna di nome Mariana, che viveva molto vicino alla sua fattoria ed aveva una bottega di vini e liquori.

Ogni giorno don Ramon si alzava alle sei del mattino per fare colazione. A mezzogiorno la moglie lo chiamava per il pranzo; mangiava una bistecca alla griglia con patate, un uovo fritto ed infine una deliziosa tazza di cioccolata calda. A fine pasto diceva: “pancia piena, cuor contento”

e si trasferiva in biblioteca per leggere. Al termine della lettura si recava nella sua stanza a riposarsi.

Più tardi si alzava, faceva il bagno, si vestiva e andava a fare una passeggiata per le strade del suo quartiere. Un giorno, mentre stava camminando, passò davanti a una cattedrale e vide il famoso "Gallo della Cattedrale". Da allora, tutti i giorni, prese a passare di lì, si metteva davanti al famoso gallo di ferro e, burlandosi di lui, diceva con voce provocatoria: "che gallo, che gallo buffo!"

Poi proseguiva a piedi scendendo lungo il pendio di Santa Catalina fino alla cantina della bella Mariana, che la gente del quartiere conosceva come "la Chola", e prendeva delle mistelas.

Col passar del tempo don Ramon si mise in testa di essere lui il miglior gallo del mondo e tutte le notti, quando tornava a casa ubriaco fradicio, passava davanti alla cattedrale e gridava con grande forza: "non ci sono galli che valgano quanto me, nemmeno il gallo della cattedrale!"

Una di quelle notti, don Ramón camminava ubriaco più del solito e pensò di sfidare il



gallo di ferro. Mentre si preparava a urlargli contro, il gallo saltò sulla strada, gli fece uno sgambetto e lo ferì col suo sperone. Il riccone cadde a terra e il gallo gli assestò un gran colpo alla testa.

Sbalordito ed impaurito, don Ramón credette che fosse arrivata la sua ultima ora ed iniziò a chiedere perdono e misericordia all'uccello. Il gallo rispose:

"promettimi di non bere più liquori e di non fermarti più ad insultarmi, perché se lo fai di nuovo non ti perdonerò".



Don Ramón promise all'animale che da quel momento la sua vita sarebbe cambiata e avrebbe abbandonato tutti i suoi vizi. Ringraziò il gallo che così tornò al suo posto davanti alla cattedrale.

Don Ramón Ayala y Sandoval diventò un altro uomo, una persona più rispettosa degli altri e smise per davvero di bere ... colorin colorado, esta leyenda se ha acabado.



Yaracuna
chaupipi
causac
ñucanchic
mashicuna



I nostri amici del bosco

Shuc punllami cai Socarta llactamanta huahuacunaca, yaracuna chaupiman ñucanchic huasiman apancapac, yantata japinaman ricanchic. Ñami yaracuna

chaupipi carcanchic.

Uchilla huahua,

cunucunami

yaricaihuan

huacacushcacuna

carca,

cuchuyashpami,

imamantatac

huacanquichic nishpa

paicunapac

mashicuna

tucurnanchic, chai

quipaca

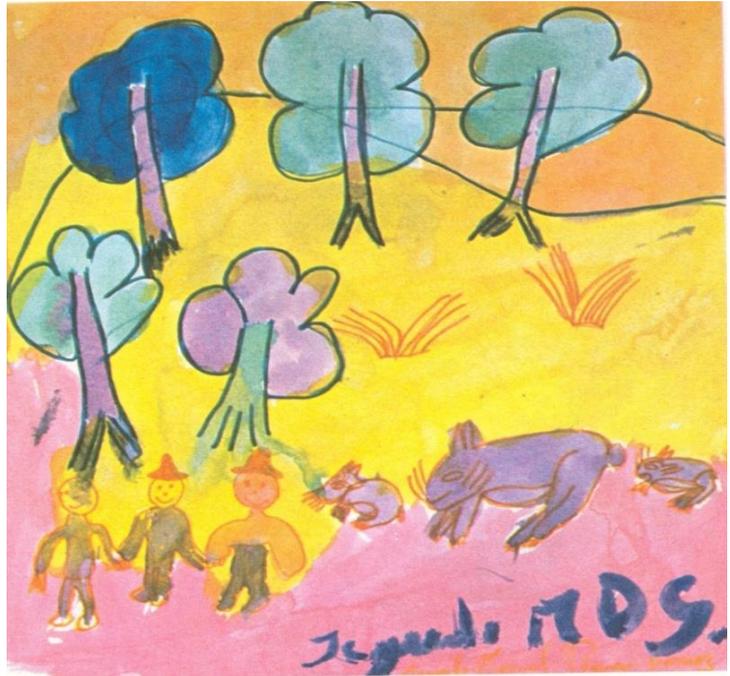
cararcanchicmi.



Chaimantami yaya cunu shamushpaca nirca: zanahoriata ñucallatac carashallami nishpa, ñucanchictaca paipac huasimanmi pushashpa rirca.

Chai cunucunaca juctu ucupimi causancuna, cahuitucunapash tucacunahuan, jupacunahuan, ucshacunahuanpash rurashcami can.

Un giorno di tanto tempo fa', noi bambini di Socarte, salimmo al bosco per raccogliere legna da portare a casa. Una volta arrivati, trovammo alcuni piccoli conigli che piangevano per la fame. Ci siamo avvicinati ed abbiamo fatto subito amicizia lasciando un po' del nostro cibo anche a loro. Arrivò poi il papà dei coniglietti con delle carote e così ci invitò tutti a far visita alla sua casa. I conigli vivevano in una grotta ed i letti erano fatti di muschio e paglia.



Chai quipaca, minchacama, shuctac pullacunami cai yaracuna chaupipi pucillanaman tigrashun nishpaca rircanchicllami. Chai yuracuna chaupipi causac huihuacunaca, ñami alli mashicuna tucurca.

Caishuc punillami cutin tigrarcanchic, mama cunuca yanuc ushcami carca; maipitac huahua cunucuna nishpa tapucpimi, nirca yachana huasipimi yachacuncuna nishpa cutichirca. Shina mama cunu huillacpimi yachana huasiman ricircanchic; yaya cunucunaca zanahoratami tarpucushcacuna carca.



Dopo aver fatto amicizia con tutti quelli che vivevano nella grotta, ci salutammo e facemmo la promessa che saremmo presto tornati nel bosco per giocare.

Il giorno in cui finalmente riuscimmo a tornare, trovammo mamma coniglia che stava cucinando.

Ci disse che i coniglietti erano a scuola a studiare e indicò la strada per andare a trovarli.

Durante il cammino incontrammo papà coniglio che seminava le carote e dopo un altro po' di strada arrivammo alla scuola del bosco.



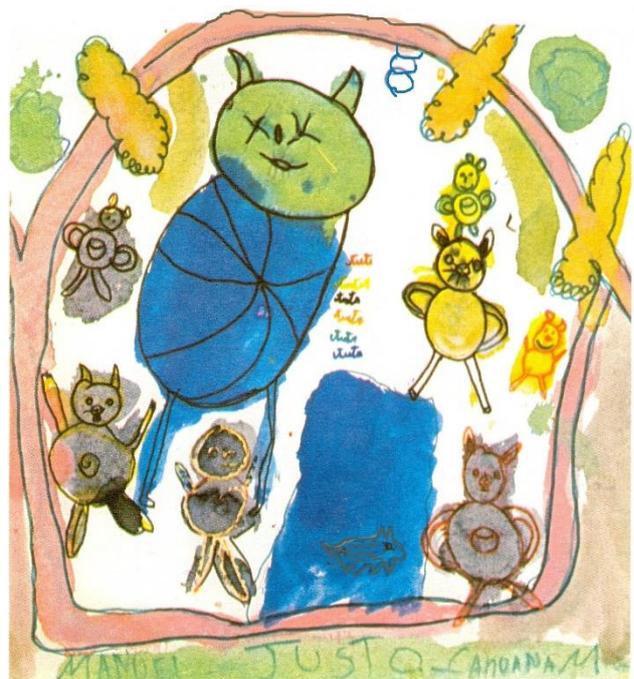
*Yachana huasimanca ñami
chayarcanchic, chaipica
sumac jutcupimi chai
huahua cunucunaca
yachacushcacuna carca;
shuc Pucuncumi yachachicca
cashca carca. Chai huahua
cunucunaca caspicunahuan
lechuga pancacunapimi
uchilla caspicunahuan
quillcancuna,
jahuincunapash. Jahua
pachata jahuishpaca
remolacha caspicunahuanmi
rurancuna, intita
jahuishpaca quillu
sisacunahuanmi jahuincuna.*

Era una grotta molto bella ed il dottor Gufo faceva da maestro. I conigli avevano quaderni fatti con foglie di lattuga ed usavano dei bastoncini di legno per scrivere e dipingere.

Per dipingere il cielo usavano rametti di barbabietola mentre il sole lo dipingevano con i fiori gialli e per bosco usavamo foglie verdi.

*Chai huahua cunucunaca cushitami
pucillancuna, yachanchic pucuncuna
mana macanata yachanchu;
chaimantami taquincuna, tushuncuna,
quillcancuna, shuyuncuna,
jahuincunapash.*

Tutti erano molto contenti perché potevano studiare e giocare. Il maestro Gufo era bravo, non li maltrattava e disegnavano, cantavano, pitturavano e ballavano.

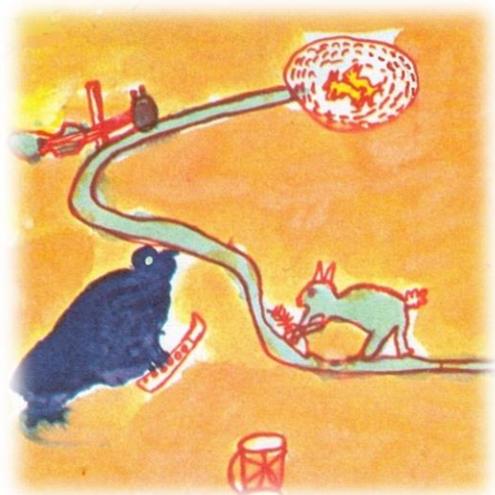




*Yaya mama cununcunata
ashcatami vamancuna
chaimantami cuyaihuan
zanahoriacunata,
quihuacunatapash
carancuna. Uncucpica,
pucuncumi jambi
yuyucunata upiachishpa
aliyachun. Yuracunamanta
chainacmanmi ashca
huihuacuna tiyancuna,
tucuicunami mashicuna
can, puma huihuallami
cunucunata micunata
munan, shinapash tucui
huahuacunami
paicacunahuan mitsanchic.
Punillantami yuracuna*

*chaupimanca rinchic; ima shina chaipi uchilla
huahua huihuacuna causactami ricunata
munanchic, paicunaca asincunami, micuncunami,
pucllancunami, yachancunami, yuracunatapash
allimi camancuna huahuaraccuna cashpapash.*

Erano contenti perché i loro papà e le loro mamme li trattavano con affetto e gli davano da mangiare carote ed insalata. Quando si ammalavano dottor Gufo li curava con le erbe del bosco. Oltre il limite del bosco vivevano molti altri animali e tutti erano amici.



Solo il Leopardo avrebbe voluto mangiare i coniglietti ma noi bambini offrimmo il nostro aiuto per difenderli con rami e bastoni. Da quel momento tutti i giorni siamo saliti al bosco perché ci piace vedere come vivono quei piccoli animali ...

... ridono, mangiano, giocano, studiano e curano le piante.





Alli alli mashicuna cashpami, shuc punllaca paicunapac jatun raimiman cayarcacuna. Chaipica alli taquiccunami tiyarcacuna: chillicunami, tullunpacunami, uritucunami, chugucunapashmi sumacta taquicurcacuna. Shinallatac, pishcucunapash, llutacunapash, cari atallpa, chuspacunapashmi sumacta taquicurcacuna, chaipica tucui

huahuacunami cunucuna shina tushur canchic. Tucui huahuacunami huarmi cunucunahuan tushurcanchic. Chai punllaca mishqui micunacunatapashmi micurcanchic: culista, manzanacunata, uvacunata, shulatacunata, gullanicunata, arrayancunata, tsimpalucunata, duraznucunata, pircacunata, chirucunata, uvillacunata, muracunata, capuliscunatapashmi micurcanchic.

Siamo diventati tanto amici che un giorno di fine estate ci invitarono alla Grande Festa del Bosco. C'era una orchestra di grilli, rane, pappagalli che suonavano mentre passerotti e galli cantavano... e noi bambini ballavamo con i conigli. Quel giorno abbiamo mangiato tutti molto bene: cavoli, mele, uva, mirti, shulalas, gullanes, zimbalos, pesche, pere, chiros, e more finché, felici per la festa, siamo tornati alle nostre case.

Ña raimi tucuricpica, mai cuchimi huasimanca ticramurcanchic.



Los pollitos



Los pollitos
dicen
pio, pio, pio
cuando tienen hambre
cuando tienen frío



La gallina busca
El maíz y el trigo
Les da la comida
Y les presta
abrigo

Bajo sus dos alas
acurrucaditos
duermen los
pollitos
Hasta el otro día

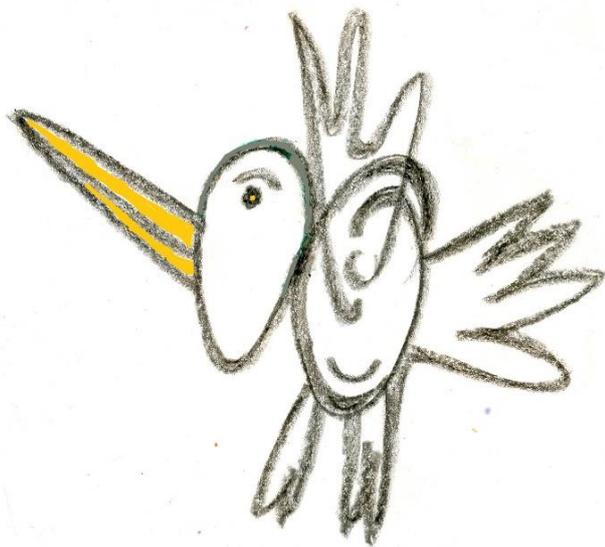


La gallina doña Dorotea

Vive la gallina doña
Dorotea
en su gallinero se
pinta del mar,
todos lo pollitos
son los marineros
y el señor don gallo es
el capitán.



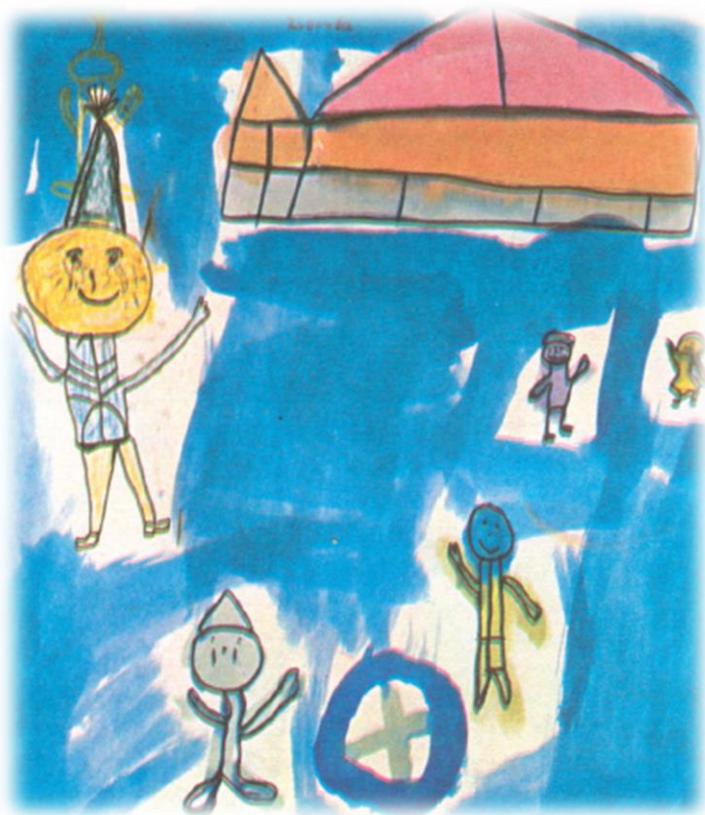
Todas las mañanas
la mamá gallina
prepara sus cañas para ir a pescar.
Todos los pollitos
manejan el barco
y el señor don gallo es el capitán.



La gallina blanca
sale de paseo con sus seis
pollitos
y el patito feo.

Los pollitos corren mucho
más ligero
y los dejan solo al pollito feo

leggenda di Cantuña



La Chiesa di San Francisco è una basilica cattolica che sorge nel mezzo del centro storico di Quito, di fronte all'omonima piazza. San Francisco è considerata un gioiello dell'architettura continentale per la sua mescolanza di stili diversi combinati in più di 150 anni di costruzione.

All'estremità meridionale della chiesa si trova la cappella di Cantuña con un diavolo e un uomo indigeno di media statura che indossa un poncho

logoro e tiene un cappello in mano. L'immagine si riferisce alla leggenda di Cantuña, una delle più conosciute di Quito.

Una leggenda narra che in epoca coloniale, un indiano di nome Cantuña fosse un famoso costruttore indigeno e diretto discendente del grande guerriero Rumiñahui.

Un giorno i padri francescani gli affidarono il grande compito di costruire un atrio per una chiesa a Quito conosciuta come la chiesa di San Francisco.

Il compenso sarebbe stato ingente, una grossa somma di denaro, ma Cantuña doveva terminare l'opera entro sei mesi, altrimenti non gli avrebbero pagato nulla.



Il lavoro non era affatto facile e quando Cantuña vide che il termine stava per scadere e l'opera non era ancora finita, si disperò talmente che i suoi lamenti arrivarono alle orecchie del diavolo.



Una notte, prima del termine stabilito, si presentò un uomo vestito di rosso, con la barba lunga appuntita offrendo di fare un patto.

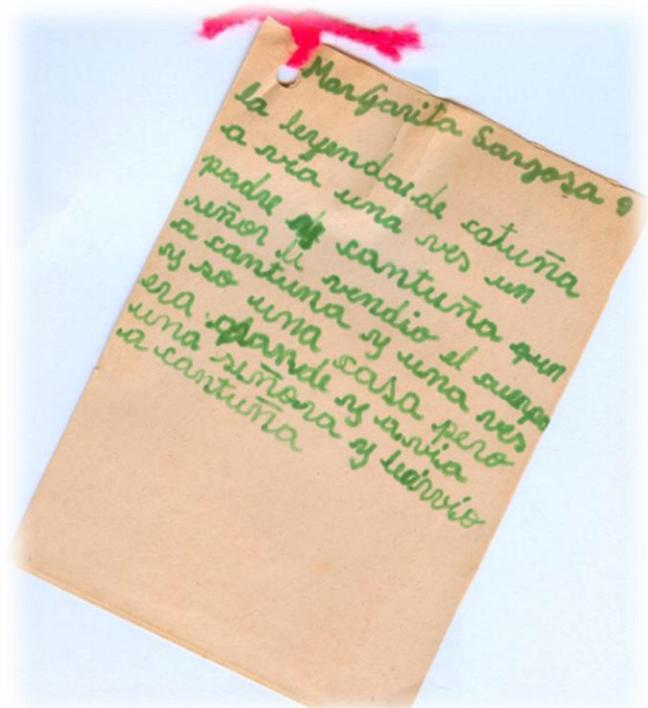
Gli avrebbe consegnato l'atrio finito prima dell'alba ma come ricompensa avrebbe chiesto la sua anima. Cantuña, disperato, acconsentì ma alla condizione che al suono dell'ave Maria non doveva mancare una sola pietra alla costruzione.

Migliaia di diavoletti iniziarono a lavorare non appena cadde l'oscurità sulla città.

L'indigeno si accorse di quanto velocemente stessero lavorando e realizzò che la sua anima sarebbe stata destinata a subire punizioni per l'eternità; così decise di ingannare il diavolo. Cantuña prese l'ultima pietra della costruzione e la nascose.

Quando il Diavolo credette di aver finito i lavori entro il termine stabilito, al suono delle campane dell'ave Maria si avvicinò a Cantuña per prenderne l'anima ma Cantuña gli disse che l'accordo era rotto perché l'opera non era stata terminata; infatti mancava l'ultima pietra.

Lucifero, stupito, si rese conto di come un semplice mortale lo avesse ingannato. Così Cantuña si salvò l'anima e il diavolo, sentendosi deriso, si rifugiò all'inferno senza prendere il suo compenso.



Inti Raymi



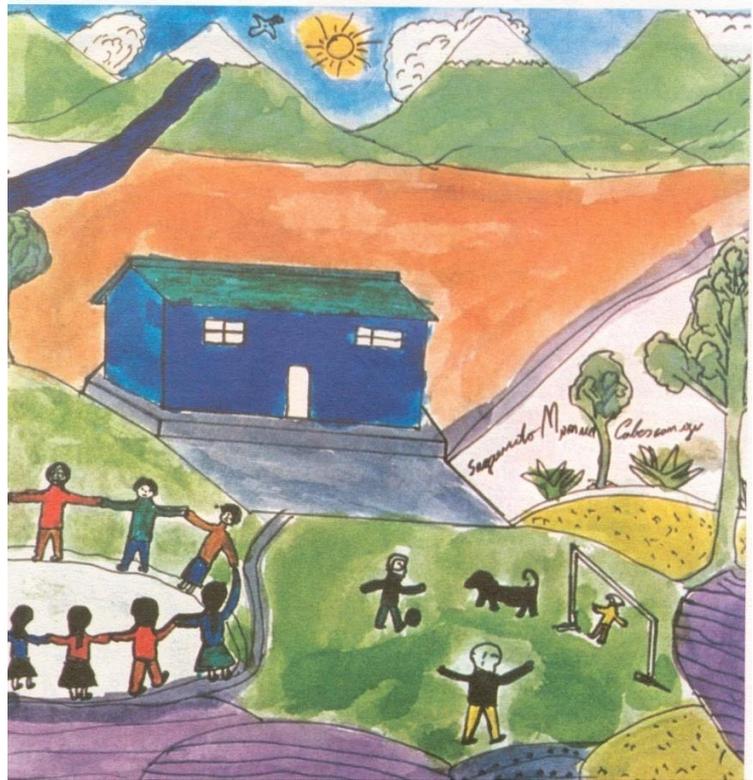
Allimi! Ñami inti raimi chayamushca, tucui huahuacunami cuschilla tushushun. Jacunchic taquinaman ... jaunchic pucllanaman... jacunchic micunamanpash. Tucui huahuacunami mashcanamanrac rinchic Chinucata, diablo umata, payasotapash, paicunataca cushiyachiccuna cacpi.



*Paicunata
mashcacushpaca
Josepac huasipimi
tushucucta
tarircanchic. Chai
quipaca chinuca,
diablo uma,
payasopash shunta
huasicunamanmi
rircacuna, aillu
llactapi causac tucui
huahuacunami
catishpa
purircanchic*

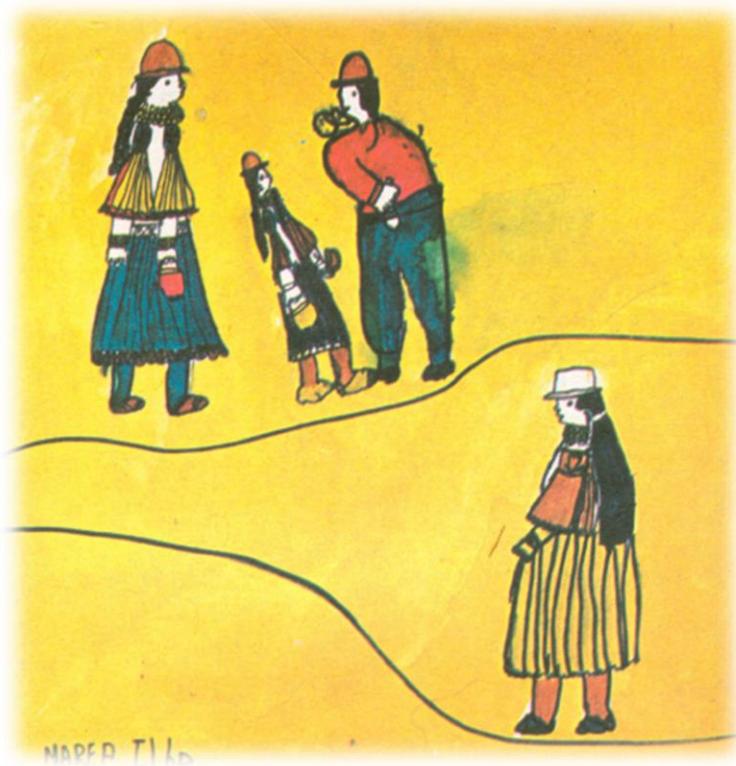
Che bello! È arrivata la festa del sole e noi bambini siamo molto contenti perché finalmente si balla, si canta, si gioca e si mangia. Per prima cosa corriamo a cercare Chinuca, il diavolo Uma ed il Pagliaccio che ci faranno divertire con i loro giochi e gli scherzi. Li troviamo in casa di Josè dove tutti stanno ballando e quindi li seguiamo mentre fanno visita alle altre case del paese.

Chai quipaca chinuca, diablo uma, payasopash shunta huasicunamanmi rircacuna, aillu llactapi causac tucui huahuacunami catishpa purircanchic. Raimica shuc quillapimi tucurin, chaimantami ashcata munanchic, chaipica sumac: papa, lulun, cuy, atashpatapashmi micunchic ... Ñucanchic yaya-mamacunaca asuata, jayac yacuta upiancunami, chai quipaca tushuncunapashmi. Chaicamaca huanpracunaca payasota, chinucata, diablo umatapashmi tucui ñancunata catishpa purinchic.



La festa dura un mese e ci piace moltissimo perché per tutto questo tempo mangiamo a sazietà: patate, uova, cuy, pollo i nostri genitori bevono chicha e ballano

mentre tutti noi bambini corriamo per le strade inseguendo il Pagliaccio, Chinuca e il diavolo Uma.



Guitarrahanmi saratana atashpata taquishpa pirincuna, quinri pingullutapash charincunami...

Saratana atashpaca yuracmi yanahuanpishmi; alli, cushicui, sumac causaitani cun; luluntapash maipash huachanllami.

Tutacunaca tucui huampracunami Chinuca, diablo

Umahuan tucushpa ama luluncunata atashpatapash shuhuancun jarcashpa

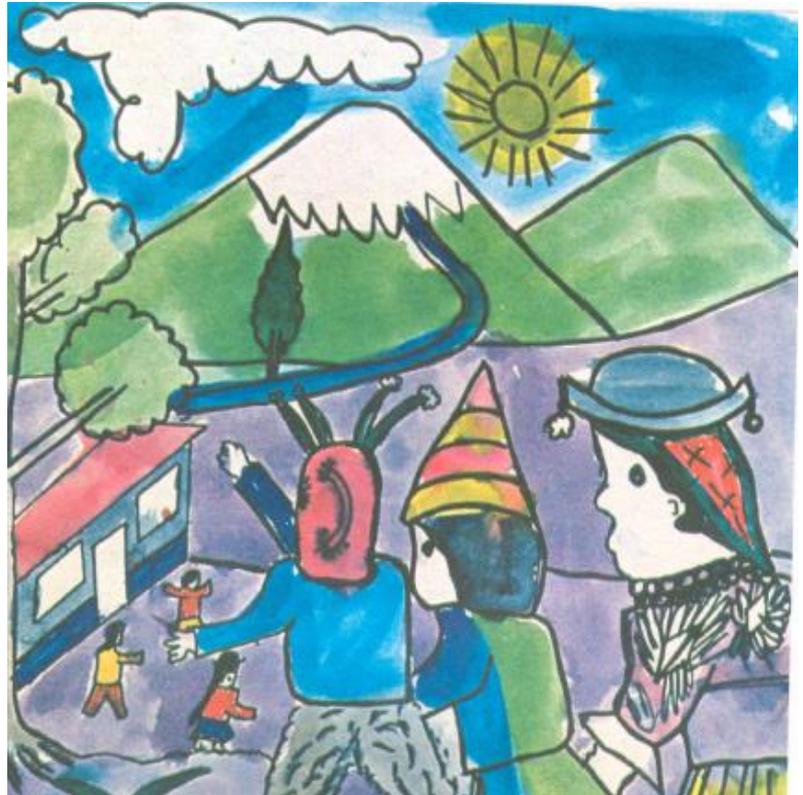
pacarinchic. Diablo Umaca mana millaichu, paimi ñucanchictaca pucillachin, paica tucui huahuacuna casilla cuchunmi manan, shinapash, ñucanchicca mana casilla canata munanchicchu.

Si suona la chitarra, il flauto e si canta alla gallina saratana... è una gallina bianca con chiazze nere che porta fortuna e depone uova a caso, dovunque vuole.

Di notte noi bambini dobbiamo vegliare per impedire che il diablo Uma rubi uova e galline. Lui non è cattivo, anzi ci fa giocare, ma pretende che stiamo buoni, quieti e a noi non piace stare così.

Payasoca sumac churana churarishcami, pai shina curashca canatami munanchic. Payasohuanmi miticushpa

puclanchic cai pucllaicunata: ucucha, ucucha! Imata ninqui shua misiYana runata ... Atuctapash. Chinuca shinami canata munanchic, paica charicmi can, sumac micunacunatami micun.



Ima pachapi inti raimita anchuchicpica, tucui huahuacunami llaquirinchicman, huacanchicmanpashmi. Cai raimpimi ñucanchicca chshiyarinchic

Il Pagliaccio è tutto colorato e vorremmo essere come lui. Con lui giochiamo a nascondersi, al gatto col topo, all'uomo nero, al lupo. Vorremmo anche assomigliare a Chinuca perché è buona e porta sempre qualche cosa da mangiare che distribuisce generosamente a tutti i bambini. Durante questa festa siamo sempre allegri e contenti. Se un giorno dovessero toglierla ci renderanno molto tristi e sarebbe come se togliessero anche il sole dal cielo.



L'origine dell'arcobaleno



Tanto tempo fa, sulle rive del bellissimo fiume Orinoco, vivevano in una foresta sette simpatiche farfalle. Ogni farfalla aveva un colore diverso:

blu, rosso, verde, giallo, viola, indaco e arancione.



Fin dall'inizio, le sette farfalle solevano volare e danzare intorno ai fiori e alle palme. Al calar della notte cercavano la loro casa in un fiore e dormivano insieme, tenendosi unite intrecciando le loro ali, tra le voci misteriose della giungla.

Un giorno, la farfalla gialla si ferì l'ala in un cespuglio e iniziò a morire. Molto tristi, le sue compagne si riunirono attorno a lei disposte a fare qualsiasi cosa perché la morte non le separasse dalla loro amica.

La voce del bosco chiese se fossero disposte fino a morire per perpetuare la bellezza del loro amore ed esse risposero che sì, volevano morire con lei, perché l'amavano moltissimo.

Il bosco ascoltò ed esaudì il loro desiderio.

Poi il cielo si oscurò, cominciò a piovere e il vento portò via le sette farfalle morte.



Il giorno dopo, quando il sole tornò a splendere, nel cielo apparve una nuova meraviglia: l'arcobaleno con i suoi sette colori. I colori che le farfalle avevano donato per la loro amicizia.

MI

MARIPOSA



Tengo una Mariposita
bien hermosa

Le gusta mucho volar
y también jugar

La laguna de Yambo

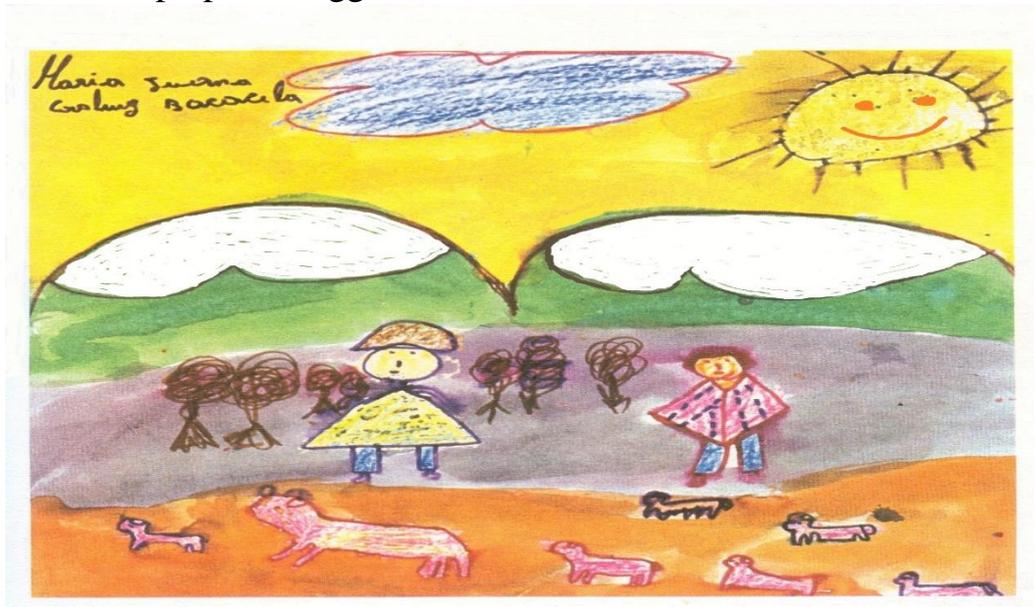


Al confine tra le province di Cotopaxi e Tungurahua si trova una delle più importanti attrazioni turistiche della parrocchia di Panzaleo:



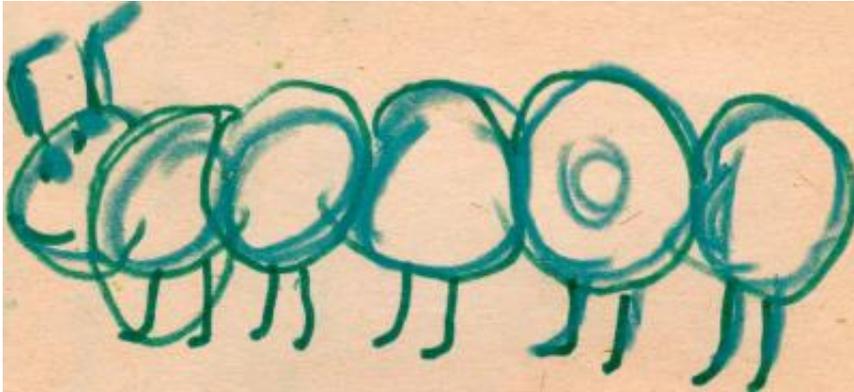
*la laguna di Yambo, situata tra le città andine di Ambato e Latacunga. Il luogo racchiude non solo bellezze naturali, ma anche leggende che lo rendono mistico e interessante. Da qui il suo soprannome di "Laguna Incantata". Una di queste storie racconta che più di 100 anni fa', decine di persone che viaggiavano su un treno, caddero nelle sue acque profonde e verdi :
la leggenda del treno infernale*

Molti anni fa, le persone avevano pochi mezzi per spostarsi da una città all'altra. Ci voleva molto tempo per i viaggi che erano anche assai faticosi. Poi arrivò il treno che



permise facilità e velocità nei trasferimenti. Uno dei percorsi più frequentati sulle Ande Ecuadoriane era quello che copriva la distanza tra Quito e Riobamba.

Questa linea ferroviaria, per un certo tratto, passava al confine con la laguna di Yambo.



Un giorno, un Venerdì Santo, un treno pieno di "montoneros", insorti che appoggiavano la Rivoluzione Liberale sollevata dal generale Alfaro, si stava dirigendo verso la città di Quito, ma i "conservatori" ordirono un

sabotaggio per fermarli; le piogge torrenziali avevano reso il terreno fangoso e loro procurarono una frana per interrompere la linea ferroviaria.

Quando il treno raggiunse le terre di Cotopaxenses dovette fermarsi ma, con l'aiuto dei passeggeri e degli abitanti di quella regione, si riuscì a rimuovere il materiale dalla ferrovia e dopo qualche ora il treno riuscì a riprendere la sua strada. Un'ora dopo, quando la macchina si trovava nel punto più vicino alla laguna, la quantità di fango che si era accumulata tra le ruote della locomotiva aveva reso impossibile la prosecuzione del viaggio ma ormai



el miel



il convoglio non riusciva nemmeno più a fermarsi, fino a quando si ribaltò finendo nelle gelide e profonde acque del Yambo.

Alle undici della notte gli abitanti di Salcedo avevano sentito passare il treno che stranamente aveva fischiato; molti pensarono che li stessero salutando, ma in realtà era un grido di soccorso e di addio.

Imprigionati nei carri i passeggeri, disperati, lanciarono grida strazianti tentando di fuggire ma nessuno riuscì a salvarsi; rimasero tutti intrappolati sul fondo delle acque.

Nessuno fu mai più visto. Quella massa d'acqua, che per gli abitanti della laguna non è altro che la bocca dell'inferno, ha trattenuto per sempre, corpo e anima, gli infelici guerriglieri.

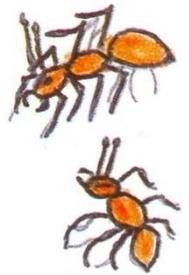


La leggenda del treno infernale narra che da allora ogni anno, il Venerdì Santo, quando l'orologio batte le ventiquattro ore precise, dalle caverne abissali che nascondono le acque fetide, sia possibile udire il potente e inconfondibile ansimare di una macchina a vapore che trascina il suo pesante convoglio. E in mezzo a questo frastuono arriva il lamento inquietante di una sirena a vapore e le terrificanti grida di disperazione dei passeggeri che stavano su quel treno.

Vivere liberi

C'era una volta

una montagna dove viveva un grosso lupo. Il lupo aveva una voglia matta di essere il sovrano di tutti gli animali che vivevano su quel monte. Ma un giorno arrivò il leone che con la forza tolse al lupo la voglia di essere re e si proclamò sovrano della montagna. Gli animali del monte però, il cane, l'armadillo, il serpente, il coniglio, il gatto, la formica e tutti gli altri, non accettarono il leone come re, perché volevano essere liberi senza alcun sovrano.



i miei colori

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi e vivi;
avevo una scatola di colori
alcuni molto caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le mani ed il volto dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
ed il verde
per i germogli ed i nidi,
ed il celeste
dei chiari cieli splendenti,
ed il rosa
per i sogni e il riposo,
mi sono seduta
e ho dipinto
la Pace



*Huauacunaca
tucuicunami
chai shinalla
canchic*



Niños

somos iguales

Ñucanchicpash, Pachacamac shina cai pachacunata huinachiman munanchic. Paica rurashcami :

*urcucunata, yacunata, intita, cuillurcunata, cuchacunata, jahua pachata,
yacuta, huihuacunatapash.*



Noi bambini vorremmo creare tanti mondi come fece Taita Dios ... lui fece montagne, mari, alberi, sole, stelle, cielo, acqua e animali.

*Ñucanchic yaya-mamacunaca,
huasicunata, micunata,
churanacunatapashmi
rurashcacuna. Ñucanchic uchilla
huahuacunapash tauca
pachacunata ruraiman munamchic:*

*shuc pachataca Pucllanapacla ...
Caishuc pachataca micunapacla*

*Caishuc pachataca ashca
churanacunayuc,
pucilanacunahuanpash.*

*Caishuc pachataca yucarunayuc,
huihuacunayucpash ñucanchic
pucllanapac. Caishuc
pachataca yacuyuc ñucanchic
armanapac. Shina cacpica tucui
huahuacunachari cushilla
canchicman.*



Vorremmo fare molti mondi: un mondo solo per giocare, uno per mangiare ed un altro con case spaziose, vestiti e giocattoli. Uno ancora con alberi ed animali e ancora uno con molta acqua da poterci fare il bagno: allora saremmo tutti contenti!

*Ushanchicmanchari: tushunata, taquinata, huiñaicama asishpa mana huacashpalla.
Huacanchicmi huicsata nanacpi, macacpi, llaquillacashpa, yaricachishpapash.*



Potremmo cantare, ballare e ridere sempre, senza mai piangere. Noi piangiamo quando fa male la pancia, quando ci picchiano o quando siamo tristi ed abbiamo fame.

*Chaimantami huahuacunaca
munanchic chai pachacunata,
cushilla cancapac. Imamantashi
shuctac llactacunapica chai
pachacuna tiyan nin.
Imashinashi chai huahuacunaca,*

*chai pachacunaca? Ashca
pucillanacunata charincuna
ninmi. Ashcata micuncuna,
ashcata pucllancuna
nincunapashmi ... Jatun
huasicunapimi causancuna nin*

Ci dicono che da altre parti
questi mondi esistono per davvero
ed i bimbi hanno molti giocattoli,
mangiano, giocano molto e
vivono in ampie case.

*Shinapash paicunaca, burruta,
cuyita, atashpata mana
charincunachu ninmi.*

*Chaimantami ninchic tucui uchilla huahuacunapacca chai shinalla pachacunata
ruranatami munanchic. Huahuacunaca pucllanapacmi canchic.*



Ma ci dicono
anche che questi
bimbi non hanno
l'asinello né il
maialino e
neanche la
gallina e spesso
si trovano soli in
queste loro ampie
case! Allora
vorremmo
costruire mondi
uguali per tutti
perché tutti i
bambini possano
giocare ed essere

felici. Nessuno deve sentirsi solo e triste se vive in un mondo di persone, ma anche di animali, di fiori e di alberi, di stelle, di sole e di pioggia ... niños somos iguales